

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi si riunisce il consiglio dei ministri

Il governo di fronte a due temi drammatici: le carceri e i «pentiti»

Relazione del ministro della giustizia sullo stato dei penitentiari - Il peso dei ritardi e delle inerzie - Un progetto che prevede anche il «perdono giudiziale»

Il pericolo di procedere con interventi solo parziali

Nella riunione di oggi, dunque, il consiglio dei ministri si occuperà dei «pentiti» e delle carceri. Per i pentiti abbiamo già presentato nel mese scorso un nostro progetto, semplice e chiaro, di soli sette articoli, e ne esigeremo la discussione immediatamente dopo l'apertura delle Camere. Il governo dovrebbe abbandonare definitivamente il vecchio progetto Sarti sbagliato, confuso e pericoloso, e presentare un «pacchetto» di pentiti e di carceri, con l'intento di incentivare l'abbandono della lotta armata e per venire decisamente incontro ai cosiddetti «grandi pentiti» e ai «pentiti» minori. Se verranno seguiti questi criteri e se non si intralcerà il corso dei lavori delle Camere, potrebbe essere redatto un testo unificato delle varie proposte per andare alla sua definitiva approvazione entro il mese di ottobre.

Meno agevole è affrontare la tragedia delle carceri. Sovraffollamento, lunghi periodi di carcerazione preventiva, promiscuità sono i mali peggiori.

Circa 36 mila detenuti sono ristretti in 25 mila posti carceri e i due terzi dei reclusi sono in attesa della sentenza definitiva. Dagli incontri che abbiamo avuto nelle settimane scorse presso la Direzione del partito con funzionari civili delle carceri, direttori, educatori, assistenti sociali, con rappresentanti del corpo degli agenti di custodia, è risultato che manca praticamente la possibilità, con le attuali strutture e l'attuale livello di preparazione del personale, di contrastare efficacemente la violenza organizzata nelle carceri. Le visite che i nostri parlamentari compiono negli istituti penitenziari confermano giorno per giorno che la violenza è sempre più padrona incontrastata dei grandi istituti penitenziari, da Milano a Palermo, a Torino, a Roma, a Napoli.

Secondo qualche notizia di stampa il ministro Dardi avrebbe l'idea di affrontare nell'immediato la questione carceraria proponendo un decreto legge per la depenalizzazione di alcuni reati minori e un disegno di legge di amnistia.

La depenalizzazione dei reati minori insieme ad altre misure che servono ad accelerare i processi penali e a sfoltire il complessivo carico penale, risale ad un disegno del ministro Bonifacio, ripresentato in questa legislatura dai deputati comunisti. Il progetto è stato ampliato e migliorato nel corso del dibattito parlamentare e oggi costituisce probabilmente la più incisiva modifica mai apportata al sistema dei codici Rocco. È stato approvato dalla Camera e dal Senato; è poi tornato alla Camera per alcune modifiche apportate dal Senato e ora dovrà ritornare al Senato, e quasi certamente per l'approvazione definitiva, dato che la commissione Giustizia della Camera è intervenuta su alcune delle modifiche approvate dal Senato. Entro la prima settimana di ottobre questa importante riforma potrebbe essere approvata e potrebbe cominciare immediatamente a dare i suoi frutti.

È perciò sbagliato proporre un decreto legge per

Luciano Violante

(Segue in ultima pagina)

ROMA — La prima riunione dopo le ferie del Consiglio dei ministri, stamattina, sarà interamente dedicata a due problemi drammatici: quello delle carceri, diventato ormai luogo infernali «governati» soltanto dai boss della malavita e dell'eversione organizzata, e quello dei cosiddetti «terroristi pentiti», verso i quali si sollecitano da tempo nuove misure legislative (il Pci, ad esempio, ha una sua proposta di legge).

In entrambi i casi, e soprattutto per la situazione esplosiva dei penitentiari, si stanno scontando ritardi e inerzie gravissime del potere esecutivo e delle forze politiche di governo. Stamattina a Palazzo Chigi la questione delle carceri, quella dei «pentiti», e più in generale quella della crisi della giustizia, dovrebbero essere finalmente affrontate. Sulle decisioni che

il governo intende prendere sono già circolate indiscrezioni, non tutte valutabili positivamente.

Il ministro della giustizia, Dardi, tanto per cominciare, ha voluto mettere in chiaro che non viene prevista la smilitarizzazione degli agenti di custodia, misura che, invece, potrebbe creare le basi per una maggiore efficienza del corpo. Inoltre si preannuncia un pericoloso ricorso al decreto-legge per l'adozione di provvedimenti molto parziali, mentre è più che mai necessario affrontare la crisi della giustizia in modo complessivo.

Per preparare la riunione di oggi del Consiglio dei ministri, ieri mattina il presidente Spadolini ha ricevuto il ministro della giustizia, il quale gli ha anticipato il contenuto di una sua relazione sulla situazione delle carceri, preparata attraverso gli incontri dei

giorni scorsi con i direttori di tutti gli istituti penitenziari. Il vertice del governo stamattina si aprirà proprio con la lettura della relazione di Dardi.

La riunione di ieri mattina «si è poi allargata» — informa un comunicato ufficiale — ai rappresentanti delle forze politiche presenti nella maggioranza, i ministri Formica, Di Giesi, Altissimo e La Malfa, i quali hanno consentito di proseguire la nota di Palazzo Chigi — sulla opportunità di affrontare al più presto una serie di misure idonee a rafforzare gli strumenti e le strutture dello Stato nel settore, a cominciare

SE. C.

(Segue in ultima pagina)

Il voto sui missili e la bomba N

Perché si è divisa la sinistra a Bologna?

Al Consiglio comunale schieramento pentapartito pre-costituito - Il vice-sindaco socialista esclude ripercussioni nella giunta - Voti unitari in altre città emiliane

Dopo le decisioni del governo italiano su Comiso e del presidente USA sulla bomba N, anche a Bologna, come nel resto del paese, le preoccupazioni per la pace si sono manifestate in vario modo e in forme ampie. Nei giorni di Ferragosto sono state raccolte oltre 10 mila firme sotto una petizione contro la bomba N e l'installazione dei missili. Il gruppo «Due Torri» ha chiesto che si riunisse in forma straordinaria il Consiglio comunale perché la giunta e tutti i gruppi consiliari potessero discutere e confrontarsi, per vedere ciò che in spirito unitario si può fare per la pace nella nostra città.

Antiche cogliere in questo gesto un segno di sensibilità politica e una volontà costruttiva, si è reagito con un figurato di settarismo: di cui si presentati con uno schieramento pre-costituito, e un richiamo pregiudiziale alla coalizione pentapartita di governo.

L'esigenza era e resta quella di una mobilitazione di tutte le coscienze democratiche di fronte ai pericoli accresciuti di guerra: ed è risposto con un calcolo meschino di «isolare i comunisti, con l'obiettivo dichiarato di isolare il Pci». Tutto è stato subordinato a questo fine, chiamando a raccolta tutti i gruppi di minoranza per andare a una conta e a una prova di forza che è proprio l'opposto della ricerca comune di nuove ragioni di lotta unitaria per la pace, contro il riarmo. Il fatto nuovo di Bologna, dopo 35 anni, non è un voto in consiglio comunale, ma un voto in consiglio comunale.

Il fatto nuovo, grave e preoccupante, è quello di una iniziativa politica, di cui si sono fatti protagonisti alcuni esponenti del Psi bolognese, che si è basata sul rifiuto di un incontro con il Pci per esaminare i termini della discussione in Consiglio comunale, sulla ricerca di un accordo pre-costituito con gli altri quattro partiti governativi, il cui senso esplicito non è stato quello di accrescere

(Segue in ultima pagina) **Renzo Imbeni**

Dalla nostra redazione

Bologna — Cosa succede a Bologna, all'interno della sinistra? È la domanda che si pone soprattutto chi si riconosce in quest'area. A farla sorgere è il documento sulla situazione internazionale votato in Consiglio comunale da uno schieramento pentapartito (con l'aggiunta del Pci). Nell'intento di isolare i comunisti, dopo avere approvato l'installazione dei missili Cruise a Comiso si giunge ad esprimere consenso alla decisione americana sulla bomba N, liquidata in un inciso. La volontà di introdurre nel dibattito una pregiudiziale «governativa» si è spinta al punto che la occasione maggioritaria pentapartita si è «riciosata» nelle dichiarazioni fatte in merito in Parlamento dal presidente del Consiglio Spadolini. Dichiarazioni che non esitano, ma evidentemente non si trattava di andare per il sottile per ottenere lo scopo che ci si era prefissi.

Non si conosce ancora bene l'entità del disastro, ma sembra proprio che questa sia stata l'estate record del fuoco. Prima in Sardegna, ora all'Argentina, all'Elba e un po' dappertutto sulla costa tirrenica, le fiamme hanno incenerito le pinete e le macchie: 50 mila ettari nel 1980, — si scrive — forse il doppio que-

(Segue in ultima pagina) **Giovanni Rossi**

Carniti: trattare subito sui missili o si rischia il suicidio collettivo

ROMA — Un'altra voce sindacale si è levata in difesa del disarmo, del negoziato sui missili, contro la bomba N. È Pierre Carniti, segretario generale della Cisl, che si presiede sul giornale della Confederazione, «Conquiste del Lavoro». Sono 36 anni esatti che Carniti ricorda Carniti — e si profila una sciolta al di fronte alla quale il movimento sindacale è chiamato a battere in nome della democrazia e della pace. «Quello che allarma di più — prosegue il segretario Cisl — è che alla decisione di localizzare gli euromissili, sotto controllo americano, a Comiso, si sia arrivati senza che il nego-

ziato sia stato neanche aperto per verificare la possibilità di non schierarsi, in cambio di una riduzione adeguata di missili sovietici già puntati sull'Europa occidentale. Adesso è indispensabile che la trattativa parta subito, senza altri inutili costosi ritardi: si è già aspettato 20 mesi di troppo. Ed è indispensabile che la trattativa coinvolga in prima persona anche l'Europa, altrimenti destinata a essere solo oggetto di negoziato quando, al contrario, è la principale interessata a rovesciare la logica che vede prevalere il discorso delle armi su quello della ragione e della politica. Questo impegno è tanto più urgente, dopo la decisione americana di produrre

la bomba al neutrone che aggrava la situazione. «Nel presupposto delle tensioni, delle paure, delle sfide — scrive ancora Carniti — si rischia di mettere in moto un meccanismo che può portare al suicidio collettivo. Sul disarmo o sulla limitazione degli armamenti nucleari, si deve quindi agire in modo sempre, specie nei momenti di maggiore tensione, ed anche per disinnescare la tensione stessa. Si devono cercare soluzioni equilibrate e controllabili a livello più basso: se aspettiamo ancora sarà la corsa al riarmo atomico, in se stessa, che renderà sempre più difficile, se non impossibile, il negoziato».



Una parte dell'Europa non è stata a guardare

Da questa fiammata in Africa australe si può già trarre una prima lezione: che quattro governi europei — quelli di Bonn, di Parigi, di Londra e di Lisbona — hanno rispettato di sapere quale fosse l'opinione di Reagan per far conoscere la loro alle autorità di Pretoria a cui hanno chiesto, senza mezzi termini, di ritirare immediatamente le truppe dal territorio angolano invaso (la Farnesina invece s'è mossa con 48 ore di ritardo e a cose già fatte). Gli argomenti devono essere del «gruppo di contatto» sulla Namibia hanno reso più convincenti, forse determinanti nell'indurre il Sud Africa almeno a riflettere sulle conseguenze della sua avventura.

È stato, una volta tanto, un atto efficace, non simbolico, ma di indubbio valore politico. Tanto più che questi quattro governi (il portoghese rappresenta la vecchia potenza coloniale, mentre gli altri tre fanno parte del «gruppo di contatto» sulla Namibia) hanno responsabilità dirette nella zona. Per questo hanno avvertito tutto il pericolo della nuova escalation militare e hanno capito che nella posta in gioco c'è anche il ruolo che

(Segue in ultima pagina) **Renzo Foa**

Dall'Angola meridionale

I sudafricani si ritirano dopo aver fatto terra bruciata

Ieri ancora duri combattimenti - Città rase al suolo - Protesta internazionale

LUANDA — Le truppe sudafricane che da lunedì scorso sono penetrate per una profondità di 150 chilometri nel territorio dell'Angola hanno iniziato ieri a ritirarsi — annunciano fonti ufficiali angolane — in seguito alla reazione dell'esercito angolano e alle pressioni internazionali esercitate contro la nuova aggressione compiuta dal regime razzista di Pretoria.

Ieri tuttavia, sono stati segnalati nuovi combattimenti. L'agenzia angolana «Angop» ha riferito che la capitale della provincia di Cunene, Njiva, si trova sotto un intenso bombardamento da parte dell'aviazione sudafricana e che nelle vicinanze della città sono ancora in corso violenti combattimenti. La città di Njiva si trova a 50 chilometri dalla frontiera con la Namibia (sotto amministrazione sudafricana) dalla quale

era partita nei giorni scorsi l'aggressione sudafricana. L'agenzia ufficiale angolana ha anche annunciato che il governo di Luanda ha invitato gli ambasciatori di Gran Bretagna e Germania federale e l'incaricato di affari della Francia a visitare la provincia del Cunene per rendersi conto dell'aggressione di cui l'Angola è rimasta vittima (Segue in ultima pagina)

Nella foto: il premier angolano José Eduardo Dos Santos

USA: missile nord-coreano contro un nostro aereo
IN PENULTIMA

Per il vino bloccato

Non sono in «guerra» Italia e Francia: è in crisi la CEE

Le cronache del contrasto commerciale con la Francia sono ancora, dopo molte settimane, sulle prime pagine di quasi tutti i giornali e si è ancora lontani da una soluzione. Le decisioni adottate mercoledì scorso da una commissione tecnica della CEE, arretrati di fronte all'irrigidimento francese, confermano tutti i timori della prima ora e rimpongono questi che ormai non si possono più eludere. Sono questi: a quale Comunità europea aderisce l'Italia e quale patto comunitario il nostro paese deve rispettare e sostenere? Torna così in campo la questione dei modi concreti e equi con cui la CEE ha esplicito finora la regolamentazione del commercio commerciale della produzione agricola comunitaria. E torna il nodo di fondo della politica agricola comunitaria: la scelta della difesa senza limiti delle produzioni «continentali» (latte, carne), e la mancanza di misure analoghe per i prodotti «mediterranei». Sono decisioni che i governi italiani hanno accettato per inseguire le illusioni di un'industrializzazione forzata (e perciò distorta) che avrebbe potuto al momento far dimenticare i «danni» e «abbandonare» l'agricoltura, finanche come settore produttivo. E' questa, sia detto di passaggio, un'altra manifestazione dei contrasti Nord-Sud che travolgono il mondo, in vario modo ma ineluttabilmente. Il dramma reale dei rapporti commerciali con la Francia va dunque considerato come manifestazione della erroneità generale della politica agricola comunitaria che così com'è praticata oggi, viola lo stesso Trattato costitutivo della CEE.

Non servono quindi, al punto in cui sono giunte le cose, le lamenti contro gli «asettici» o «pilatechi» rapporti degli esecutivi con il mondo del blocco del vino italiano a Sète. Ci vuole ben altro di fronte alle inammissibili complicazioni dei governi italiani nel determinare i criteri dell'attuale politica agricola comunitaria. E' questa politica che ora da anche questi frutti.

Torna così in campo, d'altra parte, neanche le dichiarazioni rilasciate in proposito dal ministro del commercio estero, Capria, perché come esse non si annunciano misure concrete e immediate, né si danno serie indicazioni per la revisione generale delle politiche comunitarie. Eppure il governo Spadolini ha assunto co-

Atilio Esposto

(Segue in ultima pagina)

NOTIZIE E SERVIZI

A PAGINA 6



Prima le ruspe, poi l'inquinamento e ora il fuoco

Vogliamo rompere l'assedio al verde?

Ancora una volta dopo il disastro ci interroghiamo angosciati sulle cause e sui rimedi. Stavolta è il fuoco che distrugge le più belle macchie mediterranee d'Italia, ieri era il terremoto — certo tanto diverso, anche per l'entità dei danni e per il significato generale — ieri l'altro pericolo per la pace dei nostri è la guerra. Ma se non corriamo ai ripari, in pochi anni lungo le coste italiane non ci saranno più né una macchia, né una pineta. Ci resteranno allora pochi boschi sull'Appennino e le alte alpine, già per altro fortemente attaccate dal fuoco dell'ultimo inverno senza neppure un tentativo di protezione.

Nel silenzio indifferente dei governanti profondamente impegnati nelle tradizionali scaramucce estive

di parole al vento, la gente e la stampa si interrogano dunque sulle cause e sui rimedi: dico subito che in generale lo stiamo facendo male. E' infatti possibile, e persino probabile, che la piromania rappresenti una variante di guerra contro l'ambiente, della guerra più generale che il terrorismo ha già scatenato contro la società, ma appare certo che questa ipotesi, sviluppata a dovere, finirà soltanto per sollevare una cortina fumogena intorno alle responsabilità immediate, né ci permetterà di costringere finalmente il governo nazionale a fronteggiare con concretezza

Giuseppe Campos Venuti
(Segue in ultima pagina)

OGGI

IN LINEA generale noi preferiamo, dopo due o tre volte che come è accaduto in questi giorni, gli eventi ci inducano a parlare di cose gravi e pericolose per la pace degli uomini, dedicarci a qualche argomento scherzoso non fosse, diciamo così, che per alleggerire l'aria. Ma che vada uno Spadolini non manca mai. Così oggi, se volessimo continuare con i nonnulli, ci basterebbe accennare all'intervista del neo craxiano on. Labriola su «la Repubblica», che si permette di insegnare «ma questi maestri ci ritroviamo» a Enrico Berlinguer come si fa a fare il comunista: sarebbe come se un paracaduto pretendesse di spiegare

pare alla Torre Eiffel il modo di dimenticare gli altri. Ma un modo ci stringe alla gola e un gran peso ci grava sull'anima da quando ieri, leggendo i giornali, abbiamo appreso che se non interveniva all'ultimo momento un vero e proprio miracolo, le migliaia e migliaia di lavoratori della Italsider, l'industria metallurgica statale i cui stabilimenti sono (crediamoci) concentrati a ponente di Genova, non percepivano la paga di agosto e, come faceva notare su queste colonne il compagno Marco Paschiera: «Per molti significa trovarsi scoperti anche sulle più elementari esigenze di famiglia: affitti, bollette, cambiali». Non solo; ma

ieri un giovane operaio meridionale impiegato al stabilimento di Corigliano, ha perduto la vita a causa di un incidente sul lavoro: è precipitato dall'alto perché mancavano certi camminamenti previsti dalle norme contro gli infortuni. Ricordiamoci il nome, il nome: Vito Clemente, 24 anni. Molti operai, che sono (noi li conosciamo) fra le persone più corrette, più oneste e, ciò che non guasta, più educate del nostro Paese, stanno per non ricevere neppure una lira, alla fine del mese di agosto. Ma perché l'onorevole Labriola, per rimemorando in vita, non se ne accorga, per non sentire, per non pensare?

iniziato, gli esponenti della maggioranza di sinistra delle aziende di Stato. Ma gli strapuntati esponenti dell'Iri o della Finisider non li hanno mai guardati, martedì mattina, all'assemblea degli azionisti, che in conseguenza di ciò non ha potuto essere luogo. E' intanto il compagno Vito Clemente, 24 anni, è morto sul lavoro e molti operai, che sono (noi li conosciamo) fra le persone più corrette, più oneste e, ciò che non guasta, più educate del nostro Paese, stanno per non ricevere neppure una lira, alla fine del mese di agosto. Ma perché l'onorevole Labriola, per rimemorando in vita, non se ne accorga, per non sentire, per non pensare?

Lavoratori Italsider oggi in sciopero per due ore

La Flm rifiuta lo stipendio dimezzato
A PAGINA 6